

Il partito del Cavaliere



Una valanga di critiche anche dalla Fnsi e da Spadolini Costanzo: «Cambiare le regole o fermare il gioco» Mentana e Tg5: «Basta con nervosismi e protagonismi» Paolo Berlusconi avverte Indro: bisogna ristrutturare

Lo zelo di Fede spacca le tv Fininvest Ma lui dal video attacca ancora Montanelli, la stampa e il Pds

Emilio Fede il predicatore: sommerso dalle polemiche provocate dalla sua richiesta di dimissioni per Montanelli, ieri ha aperto il suo Tg4 con un comizio contro il Pds e la sinistra. Ma la tensione è forte in casa Fininvest: con Montanelli Mentana, Costanzo, la redazione del Tg5. Mentre Paolo Berlusconi prima sostiene Montanelli poi parla del suo diritto a fare di tutto per rilanciare il quotidiano...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il sistema informativo di Sua Emittenza ha la febbre alta. Emilio Fede ha occupato cinque minuti buoni del suo Tg4 per tenere una specie di comizio, con toni che volevano essere ironici o sarcastici ma che hanno finito per sfiorare il delirio. Motivo del contendere la richiesta di dimissioni per Indro Montanelli e la valanga di reazioni che questa aveva suscitato: contro Fede avevano rilasciato dichiarazioni tutti, cominciando dalla Federazione della stampa, passando per esponenti dei partiti e personalità istituzionali come Spadolini, e finendo in casa di Berlusconi. Con Montanelli aveva preso la parola Mentana, direttore del Tg5 e anche la redazione della nave ammiraglia dell'informazione Fininvest. Ma è evidente che la decisione di Berlusconi di buttarli in politica ha fatto saltare tutti gli schemi e il tranquillo trantran dei telegiornali commerciali, di solito così attenti a tener bassi i toni della polemica (salvo quando è in ballo l'azienda) e soprattutto a evitare con cura contrapposizioni tra reti e testate.



Dallo schermo del suo tg il direttore torna a contestare il fondatore del quotidiano milanese e sbeffeggia chi lo critica Ma si divide l'impero di Sua Emittenza

Scalfari si dimetta da direttore di Repubblica perché non sa fare bene i titoli di prima pagina. Perché? mi chiederete. Perché ci mette troppe virgolette. E Berlusconi che dice di questa guerra in casa? C'è Berlusconi e Berlusconi: Silvio (quello vero) avrebbe telefonato a Montanelli, si sarebbe fatto quattro risate con lui e l'avrebbe invitato a pranzo? racconta Andrea Monti, direttore di Panorama. In una lunga dichiarazione difensiva del suo editore Monti sostiene che il

padrone della Fininvest non ha ispirato Fede e che anzi tra Berlusconi e Montanelli a ben vedere non ci sarebbe nessuna differenza politica sostanziale. Visto che ambedue perorano l'idea di un polo liberaldemocratico. Fin qui Silvio. Poi c'è Paolo, fratello «piccolo» di Sua Emittenza e instigatore delle azioni del Giornale e quindi parte in causa nella polemica. «Nessuna pressione è stata esercitata per condizionare le posizioni del quotidiano. Ciò a testimonianza e conferma dell'assoluta libertà che l'editore

Berlusconi ha sempre assicurato al suo direttore ed al quale ritiene del tutto superfluo dovere ogni volta rinnovare piena fiducia e apprezzamento. È implicito che l'attuale linea editoriale ed in particolare l'azione di stimolo a supporto di Mario Segni affinché prendesse le distanze dalle sinistre e si confermasse nelle posizioni liberaldemocratiche è completamente condivisa dall'editore il quale ne assume tutte le responsabilità. Fin qui il telegiornale di Montanelli, non si accetti la sua offerta di dimissioni. Quando si dice la sincerità.

Il «Giornale» compatto contro il Tg4, la redazione esclude spaccature interne Indro: qui o altrove, direttore resterò Il Cdr lo sostiene: «Emilio, vattene tu»

Montanelli non raccoglie le provocazioni di Fede, però concede un'intervista al direttore di «Studio Aperto», altro telegiornale del gruppo Fininvest. La scelta, non casuale, è tale l'occasione per dire che lui direttore è, e tale rimarrà anche dietro un'altra scrivania. Il Cdr de Il Giornale scende in campo con un documento in difesa della redazione. Federico Orlando: «arbitrario» l'atteggiamento di Fede.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il giorno dopo la performance in diretta di Emilio Fede, Indro Montanelli continua a non voler intervenire nella polemica innescata dal direttore del Tg4. Il silenzio resta, a suo modo di vedere, la migliore risposta ad un ingiustificato attacco, studiato a tavolino per far piacere all'editore. E per questo, che la porta del famoso studio privato del direttore de Il Giornale è stata

dischiusa, si, per ricevere il direttore di Studio Aperto, Paolo Liguori con la sua troupe, ma per una chiacchierata in cui assolutamente non entrasse la polemica di cui sopra. Il fatto è che poi, per quanto si impegna, un giornalista di razza una notizia alla fine deve sempre darla. Per questo in chiusura di intervista (trasmessa nell'edizione della sera del telegiornale) Montanelli qualcosa sul suo fu-

turo di giornalista in prima linea l'ha detta. Liguori domanda: «Tu hai fatto tante tappe di questa storia. Gli «Anni di fango» è solo l'ultima. Io mi ricordo di averle seguite anche anni fa quando lavoravo al Giornale, e tu sei sempre lì, seduto alla tua poltrona e mi sembra con l'atteggiamento di ritroso e ottimismo. Pensi alla prossima tappa? Ai prossimi anni?». Indro Montanelli si lascia sfuggire un sorriso e poi risponde, continuando a giocherellare con gli occhiali: «Io ormai alla mia età vivo giorno per giorno. Però voglio che ogni giorno sia pieno di qualcosa e quindi stia dietro alla scrivania di direzione di un giornale è il posto migliore e non l'abbandonerò mai. Magari cambierò scrivania, ma rimarrò sempre dietro a una scrivania con questa macchina da scrivere, lo il computer non lo uso».

Mentre diceva questo, guardando ben dentro l'occhio della telecamera, il direttore Montanelli teneva ferma la mano sulla sua «Lettera 22». Se un futuro, dunque, è ipotizzabile al di fuori della redazione de Il Giornale, Montanelli lo immagina sempre in un ruolo di direzione. La notizia di un neri ottimismo. Pensi alla prossima tappa? Ai prossimi anni?». Indro Montanelli si lascia sfuggire un sorriso e poi risponde, continuando a giocherellare con gli occhiali: «Io ormai alla mia età vivo giorno per giorno. Però voglio che ogni giorno sia pieno di qualcosa e quindi stia dietro alla scrivania di direzione di un giornale è il posto migliore e non l'abbandonerò mai. Magari cambierò scrivania, ma rimarrò sempre dietro a una scrivania con questa macchina da scrivere, lo il computer non lo uso».



Indro Montanelli. In alto il direttore del Tg4 Emilio Fede

IN PRIMO PIANO I Popolari milanesi possibilisti verso l'asse con Bossi e Berlusconi. Ma al Cavaliere chiedono: «Non candidarti» Maroni a Segni: «Alleati saremo fortissimi»

Dopo aver candidato Mariotto a Palazzo Chigi, Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Camera, propone una alleanza ai patisti: «Immaginate che risultato elettorale, la forza della Lega unita all'immagine di Mario Segni?». Gli rispondono da Milano, dove ieri è stata presentata la nuova formazione. E i punti di incontro tra patisti, Lega e Berlusconi sembrano molto più numerosi delle divisioni.

CARLA CHIELO

MILANO. La bella e la bestia: «La forza elettorale della Lega Nord, unita all'immagine di Mario Segni, potrebbe produrre un risultato elettorale clamoroso». Eccola qua la versione italiana anni '90 della favola francese secondo Roberto Maroni, capogruppo leghista alla Camera. Dopo la candidatura di Segni a prossimo presidente del Consiglio la Lega insiste coi

Il capogruppo della Lega rilancia l'accordo con il leader del «Patto»

patisti. Soprattutto il tetto costituzionale alle tasse pare sia stato inventato dal partito di Segni più che dalla Lega. Certo sulla via della collaborazione resta ancora la «fossa atlantica» della divisione nelle tre file. Un vero «macigno», dice Diego Masi, responsabile enti locali dei Popolari per la riforma. «La chiarezza su questo punto - aggiunge - è pregiudiziale a qualsiasi accordo. Questo scoglio è molto più grosso rispetto ai 200 milioni di finanziamento ottenuti dalla Lega per la campagna elettorale». «Dobbiamo capire bene - spiega ancora Masi - All'indomani del congresso Bossi ha detto che era solo una provocazione, ma Miglio insiste...». Poi assicura: «Da parecchi giorni leggiamo con attenzione le dichiarazioni di Roberto Maroni, in cui vediamo delle aperture».

Il card. Oddi: «Il Cavaliere? Non è anti-Chiesa»

ROMA. «Il Cavaliere certo non è un praticante ma non è nemmeno un avversario della Chiesa. È interessante come noi a consolidare i valori dell'unità e della laboriosità». Così il cardinale piacentino Silvio Oddi, ex prefetto della Congregazione per il clero, ha risposto alle indiscrezioni che l'hanno annoverato tra i porporati simpatizzanti di Berlusconi. Il Cavaliere può complicare la situazione? «Può essere. Ma della politica italiana a ben pensarci - ha poi detto Oddi - sono interessato sempre molto poco». Oddi infine ha confermato che lui «la Milano» da sempre e pertanto «su questa strada ho incontrato tre volte allo stadio anche Silvio Berlusconi senza dimenticare suo fratello». E tracciando un simbolico «ponte» con Segni ha aggiunto: «i miei rapporti con il Milan sono passati anche attraverso Gianni Rivera».

Pannella in Procura «Denuncio la Rai censura i referendum»

ROMA. Lo scontro intorno alla Rai diventa sempre più duro. Tra tutti si distingue Marco Pannella (seguito a ruota dalla Lega), che ieri ha organizzato diverse manifestazioni a Roma per denunciare il «silenzio» dell'ente pubblico sui 13 referendum da lui promossi. Pannella ha preparato una documentazione relativa al periodo compreso tra ottobre e il 5 gennaio e afferma che dei referendum nelle trasmissioni Rai si è parlato pochissimo e male, senza citare nemmeno i promotori dell'iniziativa il giorno in cui è stata lanciata. Non contento delle manifestazioni, Pannella ha deciso di rivolgersi alla procura romana.

Ma contro la Rai non si spende solo Pannella. Continuano le polemiche su un presunto «controllo» delle emittenti pubbliche da parte del Pds. Tanto che il segretario dell'Usigris (il sindacato dei giornalisti Rai), Giorgio Balzoni, a dovuto intervenire pesantemente: «È ora di finire con queste aggressioni continue: la Rai non è in mano al Pds. Ed è anche ora di smetterla con la considerare che chiunque sia distante o non sia d'accordo con la linea di Berlusconi sia ormai di sinistra». Balzoni denuncia i tentativi di destabilizzare l'azienda che, sostiene, nascono «dalla preoccupazione che la Rai possa finalmente perdere la sudditanza nei confronti delle forze politiche che mirano a mettere l'etere nelle mani di un solo soggetto privato». Balzoni chiede al consiglio di amministrazione di approvare entro il 10 gennaio i piani editoriali delle testate televisive e delle altre strutture giornalistiche.

Nello scontro di questi giorni si intravede anche Gustavo Selva, ex direttore del Gr2, che ieri ha scritto per l'«Indipendente». E proprio dalle colonne del giornale di Feltri attacca Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigris, definendolo «il Deng-Xiao-Ping dell'Usigris», perché «non si è mai battuto per evitare le assunzioni clientelari e lottizzate, gli appalti miliardari di cui sono stati largamente beneficiari anche gli uomini e le società Pci-Pds in

Compagnia della Rai e consociate di Torino partecipano con affetto al dolore del compagno Luigi Carone e dei suoi familiari per la perdita del padre GIUSEPPE SOTTOSCRIVONO PER L'UNITA' Torino, 8 gennaio 1994

Lunedì con l'Unità quattro pagine di Gruppo Pds - Informazioni parlamentari Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 12 gennaio. L'Assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per martedì 11 gennaio alle ore 10.